Quotidiano / Anno LII / N. 347 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 20 dicembre 1975 / L. 150

Dal giudice dell'Italicus l'evaso che accusa Tuti e i fascisti toscani

A pag. 5

Il PCI approva il Bilancio della Regione Lombardia

Significato di un voto

LE MOTIVAZIONI del voto favorevole dei comunisti al bilancio e al programma presentati dalla Giunta regionale lombarda vanno ricercate in due ordini di ragioni. In primo luogo derivano dal fatto che al voto si è giunti dopo una lunga fase che è stata definita «collaborazione programmatica». Tale rapporto tra maggioranza e opposizione comunista (opposizione che si era espressa a luglio, al momento della formazione della Giunta, con un voto di astensione) è stato fecondo di risultati positivi e ha compiuto un nuovo passo in avanti con la discussione sul bilancio.

Si è costruita un'ampia convergenza sugli indirizzi dell'attività della Regione Lombardia e se il bilancio in sé, anche per le inadempienze e i ritardi governativi, non è certo soddisfacente, il documento programmatico che lo accompagna è espressione di una avanzata unità tra le forze democratiche, nell'analisi e negli intenti. Nelle commissioni consiliari e nel dibattito generale, attraverso le mozioni approvate e gli impegni assunti dal vice presidente socialista assessore al bilancio Gangi e dal presidente, il democristiano Golfari, si è andati ulteriormente avanti nel dare concretezza a indirizzi di politica regionale che largamente corrispondono alle posizioni sostenute dai comunisti.

Si tratta di impegni di revisione a breve termine del bilancio, di attività legislativa, di modo di governare che investono i settori produttivi, il piano per la casa, le ferrovie Nord-Milano e le autolinee, il piano delle acque e dei servizi sociali, la scuola, la sanità, i rapporti con comuni, province, comprensori e così via.

In secondo luogo il voto comunista è espressione di una evoluzione dei rapporti politici. Tra socialisti e comunisti c'è stato un progressivo avvicinamento non solo sui punti del programma, ma anche nel definire una strategia e iniziative comuni per costruire una intesa di tutte le forze democratiche per il governo della Regione. Dal MUIS, dal PRI, dal PSDI sono venute chiare e non equivoche dichiarazioni di obbligatorietà della collaborazione e dell'intesa con i comunisti per fronteggiare la crisi attuale. La DC lombarda, che in convegni e riunioni si è raccolta in maggioranza attorno alla linea Zaccagnini, ha pure fatto proprie queste posizioni nella pratica della «collaborazione programmatica» e nelle dichiarazioni dei suoi esponenti che hanno parlato in Consiglio, a cominciare dal presidente Golfari.

Tutto bene dunque, sia per il programma che per i rapporti politici? No di certo. Il voto dei comunisti non significa questo in alcun modo. Registra nei due campi progressi significativi e intende rendere evidente che ora la lotta entra in una fase nuova. Una fase che parte da convergenze importanti, che tuttavia non sarà meno aspra e difficile, irta di ostacoli da superare, di resistenze da battere, anche all'interno della stessa maggioranza e in particolare della DC.

LA CRISI economica e sociale per la Lombardia è grave come per tutto il Paese. Non vi si fa fronte se le cose scritte e dette non si tradurranno rapidamente in conquiste strappate al governo, in misure concrete, in leggi, in comportamenti nuovi. Per ottenere ciò occorrerà che dentro e fuori del Consiglio continui e si estenda quella mobilitazione di tutte le forze democratiche, delle classi popolari, degli enti locali che ha portato agli attuali risultati. E così per i rapporti politici: è vero che il centrosinistra è superato nettamente, apertamente dalla «collaborazione programmatica». Ma non possiamo nascondere che mentre dal PSI viene un atteggiamento che fa cadere ogni preclusione nei confronti dei comunisti, nelle altre forze politiche democratiche, e in particolare nella DC, la convinzione e il riconoscimento che una nuova maggioranza organica è obbligatoria e inevitabile per attuare gli indirizzi proclamati e andare ancora più avanti negli attuali rapporti di collaborazione, hanno progredito, ma non sono ancora giunti a una coerente conclusione.

Il voto del PCI vuole incoraggiare il processo che deve portare a questo obiettivo. E' coerente con un comportamento che sempre si è proposto di non lasciare spazio a chi lavorava per lo scontro e la rottura tra le forze democratiche. In tal modo si sono salvaguardati gli interessi dei lavoratori e delle popolazioni lombarde e si contribuisce al dibattito attorno ai problemi della situazione politica generale con una indicazione unitaria e costruttiva.

Perché con il voto del suo Consiglio regionale la Lombardia dice anche di no a chi vuole le crisi al buio e fa avanzare l'indicazione che occorre procedere nell'insieme del Paese, anche per il governo nazionale, sulla strada della intesa democratica, per quella mobilitazione di tutte le energie e le risorse che è necessaria per fare uscire l'Italia dalla crisi.

Elio Quercioli

LA SEDUTA CHE HA VARATO IL BILANCIO E IL PROGRAMMA

A PAG. 2

Colpo di mano nella notte mentre erano in corso trattative

Ricatto Montedison: serrate due fabbriche con 4000 operai

Ordine di cessare l'attività a Verbania e Vercelli col pericolo di mettere fuori uso gli impianti - Gli operai decidono di proseguire il lavoro fino a che ci sono materie prime - Tentativo di strappare finanziamenti pubblici senza discutere i piani - Il 30 quattro ore di sciopero in tutto il gruppo - Presa di posizione della Giunta regionale piemontese

Dal nostro inviato

VERCELLI, 19.

Con un vergognoso colpo di mano la Montedison, in cui domina il capitale pubblico, ha tentato la serrata degli stabilimenti della consociata Montefibre di Vercelli e Verbania. Poco dopo la mezzanotte nei due stabilimenti sono stati ritirati tutti i «cartellini» dei dipendenti ed affisso una lunga lista di nomi, quelli degli operai, praticamente tutti, per i quali la Montefibre ha deciso il ricorso alla cassa integrazione a zero ore. Tutto questo è avvenuto mentre era in corso l'incontro a Roma per discutere i problemi che da mesi impegnano i lavoratori in dure lotte.

La serrata degli stabilimenti e l'arresto degli impianti, venivano messi dalla Montefibre «in relazione all'aggravamento della situazione», mentre nel contempo si asserisce una presunta «disponibilità a definire con le autorità di governo e il movimento sindacale i programmi di ristrutturazione necessari — afferma ipocritamente il telegramma della Montefibre al sindaco di Vercelli, Ennio Balardi — per il sostegno dell'occupazione». Il comitato di coordinamento sindacale del gruppo Montedison, riunito a Roma al ministero dell'Industria, ha deciso che il giorno 30 dicembre tutti i lavoratori Montedison attuino uno sciopero di quattro ore. Negli stabilimenti Montefibre il lavoro proseguirà fino a esaurimento delle materie prime.

Il ricorso alla cassa integrazione per lo stabilimento di Vercelli riguarda 1.700 lavoratori che vanno ad aggiungersi ai 900 già in cassa integrazione da diverse settimane dopo l'improvvisa decisione della Montefibre di chiudere il reparto helion. Con il provvedimento di stanotte si vogliono chiudere anche gli altri tre reparti (poliestere, viscosa e acetato) e quindi chiudere completamente la fabbrica.

A Verbania il provvedimento di cassa integrazione colpisce altri 2 000 lavoratori, circa.

La risposta dei lavoratori questa notte è stata pronta e decisa. Gli impianti non si sono fermati e il lavoro con-

Domenico Commisso

(Segue in ultima)

In seguito alla provocazione della Montedison

Sospeso l'incontro governo-sindacati sulla riconversione

I rappresentanti della Federazione unitaria avevano chiesto come pregiudiziale un «atto politico» contro la chiusura - Il governo si è dichiarato non in grado di fornire adeguate risposte - Cefis convocato da La Malfa - Lettera di De Martino al presidente del Consiglio Moro sulla politica industriale

La grave provocazione messa in atto ieri dalla direzione della Montedison con la chiusura degli stabilimenti Montefibre ha aggravato i termini di un confronto — quello tra governo e sindacati sul piano di riconversione industriale — già di per sè certamente non privo di difficoltà. La sortita — inaspettata in quanto era in corso una trattativa — della Montedison è stato l'elemento che ha dato un segno completamente diverso all'intera giornata di ieri, sia agli incontri programmati al ministero dell'Industria, sia a quello, di ben diverso rilievo, che doveva svolgersi ieri sera a Palazzo Chigi, e che era stato convocato dal governo per illustrare ai rappresentanti della Federazione unitaria le proposte per la riconversione industriale. Ma questo incontro non c'è stato perché i sindacati non hanno ritenuto di dover discutere delle proposte del governo senza che questo avesse compiuto un *atto politico preciso* sulla questione Montedison. Messo di fronte alla richiesta pregiudiziale avanzata dai sindacati di garantire la occupazione alla Montefibre prima di aprire il confronto sul piano di riconversione, il governo infatti si è dichiarato non in grado di dare risposte adeguate ed ha sospeso la seduta.

Ma ricostruiamo con ordine le fasi della difficile giornata di ieri. La riunione a Palazzo Chigi era stata convocata per le ore 18. Già dalle ore 17 era però in corso al ministero della Industria una riunione con i sindacati ed i rappresentanti della Montefibre per discutere la situazione creatasi negli stabilimenti dopo la grave decisione della chiusura. A Palazzo Chigi sono arrivati via via il vicepresidente La Malfa, i ministri Cossiga, Andreotti, Bisaglia, Toros; sono poi arrivati Lama, Storti, Vanni che guidavano le rispettive delegazioni di Confederazione. Dal ministero dell'Industria sono giunti Carniti, segretario confederale della CISL e Garavini, segretario confederale della CGIL, i quali hanno annunciato che i sindacati, prima di avviare la discussione, avrebbero posto come pregiudiziale la questione della Montefibre, emblematica oramai della questione della occupazione nel nostro paese.

Ai membri del governo riuniti a Palazzo Chigi è anche arrivato un telegramma del ministro Donat Cattin, ancora al ministero dell'Industria con i lavoratori ed i dirigenti della Montefibre. Nel telegramma, Donat Cattin dopo aver dichiarato che la determinazione della Montedison «sembra avere caratteristiche di serrata» ha aggiunto che le azioni Montedison «costituiscono un preludio estremamente negativo alla definizione dei provvedimenti del governo per la politica industriale». L'incontro ha avuto inizio, ma poco dopo, verso le 19 Garavini è sceso in sala stampa a comunicare la sospensione della riunione con il governo e a dare notizia della presa di posizione della Federazione sindacale unitaria.

«*La segreteria della Federazione CGIL, CISL ed UIL* — ha detto Garavini leggendo il comunicato dei sindacati — *in apertura dell'incontro sui provvedimenti per la ristrutturazione industriale e per il Mezzogiorno predisposti dal governo e sulle vertenze aperte nel pubblico impiego, ha posto pregiudizialmente il problema sollevato dalla Montedison con la decisione di chiudere gli stabilimenti Montefibre di Vercelli e Pallanza mentre era in corso una trattativa convocata dal ministero della industria, per la quale era prevista una riunione in giornata*». Il comunicato continua «*Un simile atto unilaterale, da parte di una grande azienda di fatto pubblica, che minaccia il posto di lavoro di migliaia di lavoratori della Montefibre e nello stesso tempo di migliaia di lavoratori della Valle Susa di cui prospetta la liquidazione nelle prossime settimane, rappresenta obiettivamente una provocazione inaccettabile. D'altra parte, senza un atto politico del governo che ristabilisca la normalità nella Montedison e consenta il negoziato sui programmi di riconversione, la discussione sui provvedimenti governativi sulla ristrutturazione significherebbe di fatto avallare una iniziativa che concepisce ed attua la ristrutturazione solo con una secca riduzione dei posti di lavoro*». Nel comunicato letto da Garavini si è annunciato che «*di fronte alla richiesta di tale atto politico del governo, fatta dalle organizzazioni sindacali, i rappresentanti del governo, dichiarandosi di non essere in grado al momento di dare una risposta, hanno sospeso la seduta*».

Poco dopo la lettura di questo comunicato i rappresentanti della Federazione unitaria hanno lasciato Palazzo Chigi. Ai giornalisti che lo interrogavano Lama ha detto «*Quando ci riconvoca il governo ci deve dire prima che cosa intende fare su queste questioni che abbiamo posto pregiudizialmente*»

E a chi gli ricordava che in ogni caso il governo si è impegnato a presentare in consiglio dei ministri il provvedimento per la riconversione (assieme a quello per il Mez-

l. t.

(Segue in ultima)

Approfondito dibattito al Congresso FGCI

Con un dibattito incalzante si è svolta ieri la terza giornata del XX Congresso nazionale della FGCI in corso a Genova. I delegati intervenuti hanno compiuto uno sforzo per portare l'analisi — e per trarne conseguenti indicazioni di lotta unitaria — fino al cuore dei grandi problemi: l'occupazione, lo studio, la qualità della vita, nei quali si esprime la «questione giovanile».

Una lotta che unifichi, pur nella loro autonomia, tutte le componenti delle nuove generazioni per il rinnovamento del Paese, avrà possibilità di organizzazione e di successo nella misura in cui da una corretta analisi si scenderà alla definizione degli obiettivi concreti e alla mobilitazione delle potenzialmente grandi energie giovanili. Da qui l'insistenza di diversi interventi al Congresso sulla necessità di combattere l'«assuefazione», di «organizzare la speranza» contro il rischio del diffondersi di un nuovo conformismo, di vincere ogni spirito di avanguardia per potenziare invece le caratteristiche di massa che faranno pesare sempre più il movimento giovanile come forza rivoluzionaria.

Anche ieri il Congresso ha vissuto indimenticabili momenti di passione internazionalista con i saluti portati dalle delegazioni estere.

A PAGINA 6

Comunicato di PCI e PSI piemontesi

Mobilitazione a sostegno della lotta dei lavoratori

I comitati regionali piemontesi del PCI e del PSI hanno emesso il seguente comunicato.

I comitati regionali piemontesi del PSI e del PCI rilevano che la decisione della Montedison di chiudere nottetempo gli stabilimenti Montefibre di Verbania e di Vercelli, mettendo oltre 4 mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore, costituisce un atto di provocazione tanto più grave in quanto è stato compiuto senza alcun preavviso alle organizzazioni sindacali e mentre erano in corso trattative tra le parti in sede governativa.

L'atteggiamento dei dirigenti del grande gruppo chimico può essere spiegato soltanto come un tentativo di ricatto nei confronti del governo, dei lavoratori e dell'opinione pubblica, al fine di strappare allo Stato nuovi colossali finanziamenti per realizzare processi di ristrutturazione industriale senza alcun controllo democratico e destinati a ridurre ulteriormente l'occupazione nelle aziende del gruppo. E' nota, fra l'altro, la pretesa della Montedison di smantellare le fabbriche del settore tessile e di realizzare gravi ridimensionamenti negli stabilimenti del settore fibre.

Il colpo di mano dei dirigenti della Montedison si inquadra in una politica imprenditoriale di vecchio stampo «privatistico», oggi ritenuta superata anche da molti imprenditori privati: una politica tanto più assurda ed inammissibile se si considera la massiccia e determinante presenza di capitale pubblico nelle imprese del gruppo.

I comitati regionali del PCI e del PSI ritengono che la questione Montedison debba essere affrontata con la massima energia dal governo, dal parlamento e da tutte le forze democratiche nel quadro di una politica di programmazione economica e di riconversione industriale che abbia come obiettivo fondamentale la salvaguardia e lo sviluppo della occupazione. La prima misura che si rende necessaria, e a cui il governo deve provvedere con urgenza, è il raggruppamento in un apposito ente di gestione di tutte le partecipazioni pubbliche Montedison.

I socialisti e i comunisti piemontesi chiedono al governo di intervenire per l'immediata revoca del provvedimento della direzione Montedison, e si impegnano a promuovere il massimo di mobilitazione popolare e democratica a sostegno della giusta lotta dei lavoratori per la difesa dei posti di lavoro, e danno mandato ai loro rappresentanti nelle assemblee elettive al fine di assumere tutte le iniziative necessarie per una giusta soluzione della vertenza.

Da una relazione al vaglio della Camera USA

Un'«operazione segreta» della CIA nella campagna elettorale italiana

Il bersaglio era il PCI - La commissione parlamentare avrebbe deciso di pubblicare i documenti, ma sono forti le pressioni dall'alto (presidente Ford) in senso contrario

WASHINGTON, 19.

Una «operazione segreta» fu certamente compiuta dalla Central Intelligence Agency (CIA) in Italia nel corso di una campagna elettorale. La notizia (che abbiamo già riferito nell'ultima edizione di ieri) è contenuta in una delle tre relazioni al vaglio della apposita commissione della Camera dei rappresentanti.

Le relazioni riguardano altrettante «operazioni segrete» compiute dalla CIA in varie parti del mondo. Le pressioni perché si blocchi la pubblicazione sono assai forti e provengono dalla stessa Casa Bianca: chi ha sollevato le più forti obiezioni è William Colby, recentemente sostituito da Bush alla guida dell'ente di spionaggio, ma a condurre la manovra è lo stesso presidente Ford al quale pare tocchi l'ultima parola in proposito, in base ad un accordo raggiunto in settembre tra commissione e presidenza.

In serata, riferisce un dispaccio della AP, la commissione della Camera ha deliberato, in seduta a porte chiuse, sul provvedimento teso a rendere di pubblico dominio le tre relazioni. La decisione però rimane segreta, ed i membri della commissione, compreso il presidente Otis Pike, si sono rifiutati di rivelare in quale direzione la commissione si sia orientata.

Da alcune indicazioni — riferisce sempre l'AP — sembra comunque che la commissione intenda portare avanti la procedura necessa-

(Segue in ultima)

VOGLIAMO SAPERE

Vogliamo sapere Il governo italiano deve impegnarsi a far conoscere le precise circostanze nelle quali si è svolta la «operazione segreta» che la grande organizzazione spionistica americana ammette di aver compiuto nel nostro paese «contro i comunisti» durante una campagna elettorale, e come intende agire perché si eviti che nel futuro si ripetano tali brutali ingerenze

Vogliamo conoscere innanzitutto in che cosa è consistita questa operazione In aiuti finanziari? «Soltanto» in aiuti finanziari, oppure si è trattato di qualcosa d'altra natura? Vi sono state «pressioni» e tentativi diretti di condizionamento della battaglia elettorale nei confronti della Democrazia cristiana, del governo, di altri partiti?

Le notizie sollevano una serie di interrogativi estremamente inquietanti. Sulla natura reale dell'intervento tace finora anche la commissione parlamentare degli Stati Uniti Noi non sappiamo se questa commissione riuscirà a sventare la manovra di Ford e di Colby tendente a bloccare la pubblicazione dei tre documenti, e in particolare di quello riguardante il nostro Paese Comunque si concluda la vicenda a Washington, è innanzitutto a Roma che noi chiediamo spiegazioni Dietro troppi tragici avvenimenti accaduti nel nostro Paese dal 1969 — strage di Piazza Fontana, morte di Feltrinelli, eccidi dell'Italicus, di Petcano, di Brescia — si è scorta l'ombra dei servizi segreti stranieri, in collegamento, spesso, con agenti che operavano negli stessi organi di sicurezza dello Stato. E questo è il primo nesso da accertare, con urgenza e con impegno

In questi giorni, d'altra parte, mentre negli stessi Stati Uniti d'America e sotto accusa l'azione svolta all'estero dalla CIA, le sue trame per uccidere capi di Stato e di governo, i massimi dirigenti di questa organizzazione, come Bush, ribadiscono di non poter «escludere» per il futuro un tale tipo di azioni. Anzi ribadiscono — come abbiamo rilevato proprio in questi giorni — che altri colpi di Stato potranno essere orditi pure in paesi «nominalmente amici» degli USA, se ciò verrà giudicato coincidente con gli interessi di Washington. Noi siamo consapevoli che quanto si sta discutendo a Washington riguarda la nostra indipendenza e la sorte della nostra democrazia: devono esserlo anche il governo e le altre forze politiche democratiche.

a. m.

Da 6 giorni i servizi paralizzati da una agitazione corporativa

Emergenza per pulire Roma

Oltre 120 mila quintali di rifiuti si sono accumulati nelle strade — Mobilitazione popolare per alleviare i disagi e scongiurare i pericoli d'epidemie

Piano di emergenza per pulire Roma. I comunisti, per primi, si sono rimboccati le maniche e si sono messi al lavoro. L'opera non è nè semplice, nè di breve durata, se dovesse continuare l'agitazione di un gruppo consistente di addetti al trasporto della nettezza urbana. Sono sei giorni che il servizio è paralizzato da una agitazione corporativa. Oltre centoventimila quintali di spazzatura invadono le strade e le piazze del centro e della periferia. Quotidianamente i rifiuti si accrescono di 22 mila quintali. La situazione è diventata drammatica Il «comitato promotore» ha inviato una lettera ad un quotidiano della sera minacciando di continuare la protesta fino a quando la città non sarà «sopraffatta dal colera» Il direttore dell'ufficio di igiene ha sollecitato il sindaco ad adottare provvedimenti urgenti per impedire il diffondersi di malattie infettive

Lo sciopero è stato indetto dai fascisti della CISNAL a cui si sono accodati sedicenti «comitati di base» e personaggi che arbitrariamente fanno uso delle sigle CISL e UIL della categoria. La Federazione provinciale unitaria dei lavoratori ha fermamente condannato e respinto la agitazione «*Si tratta* — è detto in una presa di posizione — *di azioni ingiustificate ed avventuristiche su obiettivi strumentalmente demagogici*» La richiesta è che venga realizzata una azienda municipalizzata di N.U. (salvo, in caso contrario, un congruo corrispettivo in denaro) I sindacati e i partiti democratici hanno riaffermato che in una città come Roma, con tre milioni di abitanti, non sia questa la strada migliore per risolvere il problema della raccolta e dello smaltimento delle immondizie L'azione delle forze democratiche è orientata perciò non verso la costituzione di una azienda accentratrice, ma per il decentramento del servizio alle 20 circoscrizioni cittadine.

Il piano di emergenza predisposto in Campidoglio dopo un incontro tra sindaco, rappresentanti di PCI, PSI, PRI, PSDI, DC, e della Federazione sindacale, tiene conto di questo orientamento. E' stato, infatti, affidato alle circoscrizioni l'incarico di procedere al trasporto dei rifiuti. Questi organismi, come è risaputo, non hanno ancora sufficienti possibilità per assolvere un compito di tale portata. Il partito comunista ha chiesto ai suoi militanti e a tutti i cittadini di coadiuvare il lavoro di spazzatura Gruppi di compagni, giovani della FGCI, netturbini, uomini e donne, hanno cominciato così a svolgere un fondamentale servizio civile.

In una città dove agiscono notevoli fattori di disgregazione e di abbandono, dove persistono tentativi di provocazione, il nostro partito si presenta come la principale forza su un piano di responsabilità e di collaborazione civica Profondi sono i guasti prodotti da trenta anni di malgoverno democristiano e dalle giunte prima di centrodestra e poi di centrosinistra che hanno avuto nelle mani le sorti della città. La fame di case e di aule scolastiche, è sempre assillante; oltre ottocentomila abitanti vivono in borgate prive di servizi, il caos del traffico sta producendo pericolose degenerazioni. La nettezza urbana è un altro capitolo della triste storia di Roma. Mezzi insufficienti e niente affatto moderni, sommati a sistemi clientelari e parassitari, hanno portato all'inefficienza e al disordine del servizio. Solo un'azione vasta, seria e concorde, può portare a guarire piaghe tanto profonde, e e non certamente agitazioni sciagurate e irresponsabili

«*I comunisti* — si legge nell'appello della Federazione romana — *sono in prima fila nell'opera di sostegno politico e materiale a difesa dell'interesse della città e della sua vita democratica, e perchè nella lotta per la soluzione dei problemi, prevalgano e si rafforzino la solidarietà e la unità di tutti i lavoratori*». L'iniziativa di questi giorni, oltre a scongiurare il pericolo di epidemie, tende a raccogliere tutte le energie vive per un'azione di risanamento e di rinnovamento

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

OGGI

se abbiamo capito bene

CON *interesse comprensibilmente particolare abbiamo assistito alla «Tribuna politica» dell'altro ieri sera in cui sotto la guida di Jader Jacobelli il segretario della DC on. Zaccagnini è stato interrogato dai giornalisti Arrigo Benedetti, Pietra col cav. Italo, s.p.e., e ing. Alberto Ronchey Vogliamo dire subito, per iniziare lietamente questa nota, che durante l'incontro si è udita anche una domanda spiritosa (cosa rara). Ciò è avvenuto quando, a proposito dei tentativi che la «nuova» Dc sta compiendo per raccogliere intorno a sé anche uomini di cultura, Arrigo Benedetti, serissimo, ha chiesto a Zaccagnini* «Lei non farà inviti al tè?» *e l'interrogato ha immediatamente risposto* «Mi consenta di non risponderle a questa domanda», *passando poi subito al merito dell'argomento Impeccabile e feroce: non vi dimenticate mai che Zaccagnini viene da Ravenna, una delle quattro grandi Legazioni.*

Si può dire che i due protagonisti della serata sono stati il segretario democristiano, naturalmente, e il direttore di Paese Sera *che ha richiamato l'intervistato ai due temi di maggiore interesse attuale: l'appello dei vescovi e il compromesso storico. Ci vorrà permettere l'on. Zaccagnini di dire come abbiamo inteso noi, personalmente, la sostanza delle sue risposte? Appello dei vescovi: i cattolici onorino senza riserve il documento della Gerarchia, ma al momento del voto ascoltino soprattutto la loro coscienza di liberi cittadini. Compromesso storico: l'on Zaccagnini non crede che si possa governare con i comunisti, ma non ha pronunciato in nessun momento l'avverbio «mai». Non si sono sentite riecheggiare, nelle sue parole, nè l'arroganza becera di un Fanfani, ne la rozzezza innevata di un Piccoli Quella fiducia nei comunisti che oggi non sente, Zaccagnini sarebbe pronto a nutrirla domani se le circostanze lo persuadessero. E' un cristiano di buona fede*

La nota comica, nella serata, l'ha introdotta, come ci attendevamo, l'ing Ronchey, il quale ha sostenuto che a noi comunisti bisogna rivolgere questa precisa domanda. «Siete ancora e fino a che punto un partito leninista? *Compagni, che facciamo? Glielo diciamo? Personalmente noi non gli risponderemmo. vogliamo che l'Ingegnere soffra Più tardi egli ha avvertito che avrebbe rivolto all'on Zaccagnini una domanda* «molto elementare» *tanto elementare che l'interrogato, uditala, ha risposto di non averla capita E' questo il destino dell'ing Ronchey: quando scriveva difficile nessuno lo capiva, quando decide di essere «elementare», nessuno lo capisce lo stesso Noi, che gli vogliamo bene, gli proponiamo di non scrivere più. Così la gente dirà «E quel Ronchey che ha smesso di scrivere?» «Sì, è lui» «Ah, ho capito», e finalmente l'Ingegnere sarà compreso*

Fortebraccio